

di Marco Cassani

**Da "Atletica Leggera", dicembre 1969**

Spesso per gli uomini grandi la gloria è in morte. Adolfo era già nella leggenda dello sport quando, in vita e in gara, ridava, quarantenne, l'assalto ai primati internazionali. Quel suo 56,98 venne "dopo" il suo ingresso nella leggenda. Andando avanti negli anni, in particolare sulla sua pedana dell'Arena, ogni gara, ogni lancio era l'episodio particolare di una favola che noi tutti dell'atletica vivevamo intensamente. <<Lancia Adolfo>>, ecco l'avvertimento, quello che abitualmente quando si chiacchiera seduti sui gradoni granitici dell'Arena, ci si dà l'un l'altro nella dispersiva atmosfera di una riunione qualsiasi. Lancia Adolfo. Lo sguardo si getta sul colosso, il cuore già pregusta l'applauso prima che il disco atterri non importa se ai 51 di quando ancora rivaleggiava per vincere, ai 46 di dopo, ai 43,94 con cui ha vinto per la SAL Lugano e il suo amico marciatore Libotte, l'ultima gara. Anche quella volta ci fu l'avvertimento: Adolfo lancia all'Arena. Andai a vederlo e non da giornalista, da amico. C'era Venini. C'erano altri amici. Adolfo correva lungo il filare dei piccoli cipressi, faceva il suo riscaldamento con lo stesso impegno di quando era primatista del mondo. Di tanto in tanto sostava, si toglieva una blusa. Poi piegamenti e rotazioni del busto. Tutto col massimo impegno, con la massima serietà, con la fronte sudata e il sorriso aperto ad ogni battuta degli amici. Battute scherzose. <<Te set semper un fioeu>>. E Adolfo, denti stretti, anche quella volta andò in pedana per vincere e vinse. Lo ricorderò così, grande come a Londra. Lui lanciava e i 150 sulla tribuna applaudevano tutti, come decine di migliaia d'altri, prima, negli anni ruggenti. La leggenda è lunga. Noi di "Atletica Leggera" la riprenderemo passo per passo nei prossimi numeri. Gli abbiamo dedicato la copertina alla vigilia degli Europei per i suoi tre titoli, perché è stato il più grande. Gianni Brera ha pianto senza vergogna nel commentarlo, Alfredo Berra ha proposto che il Comune dedichi l'Arena ad Adolfo. Certo. Via quel "civica" che non dice nulla. Arena Consolini: noi dell'atletica la chiameremo così comunque. Lì, sui gradoni napoleonici, è scritta la fiaba, anche quelle pagine mondiali che abbiamo fatto in tempo a trasportare dal Giuriati demolito, allo stadio della riconoscenza. Il grande Adolfo, modesto e caro, era un leone. Anche i leoni muoiono. Brera ha pianto anche con le nostre lacrime. Io la sento la mano grossa, ruvida, calda, di Adolfo quando invece del disco stringeva la mia. E la immagino tesa nel cielo dell'ultimo lancio. Dietro due occhi buoni che sperano nella Vittoria.



Foto da *Il Campione e Italiani alle olimpiadi*. [Altevista.org](http://Altevista.org)